



Il Volume è stato pubblicato con un contributo del  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente  
Università Ca' Foscari Venezia



© S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria  
Via Induno 18b I-35134 Padova  
SAR.GON@libero.it  
I edizione Padova 2005  
Proprietà letteraria riservata

ISBN 88-901286-9-0  
42934

#### DISTRIBUZIONE

HERDER Editrice e Libreria, Piazza Montecitorio 117-120,  
00186 Roma

Stampa a cura di  
Centro Copia Stecchini  
Via S. Sofia 58  
I-35100 Padova  
Tel. 049-8752328

In copertina: Unicorno (Bodleian Library, Oxford: MS. Barocci 145, f. 246 v.) XII/XIII sec. L'illustrazione è tratta dal volume *Greece, Books and Writers*, National Book Centre of Greece 2001 (Ministry of Culture), p. 33.

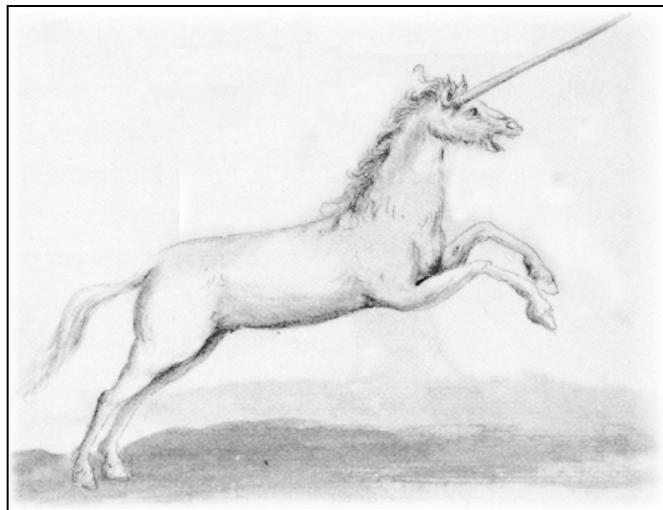
1 – Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente –  
Università Ca' Foscari Venezia

**ANIMALI**  
**TRA ZOOLOGIA, MITO E LETTERATURA**  
**NELLA CULTURA CLASSICA E ORIENTALE**

Atti del Convegno  
Venezia, 22-23 maggio 2002

A cura di

ETTORE CINGANO, ANTONELLA GHERSETTI, LUCIO MILANO



---

S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria  
Padova 2005



## INDICE

### PRESENTAZIONE

PIER FRANCESCO GHETTI

Il ruolo dei proverbi sugli animali nella cultura contadina..... p. 1

ELENA ROVA

Animali ed ibridi nel repertorio iconografico  
della glittica del periodo di Uruk..... p. 13

PAOLA CORÒ

Il “bestiario” di Mari. I. Le valenze simboliche ..... p. 33

LUCIO MILANO

Il nemico bestiale. Su alcune connotazioni animalesche del nemico  
nella letteratura sumero-accadica ..... p. 47

EMANUELE M. CIAMPINI

Il cocodrillo e il cosmo in un testo tardo-ramesside ..... p. 69

FILIPPO CARINCI

Scimmie egee..... p. 85

ALBERTO CAMEROTTO

Cinghiali eroici ..... p. 117

ETTORE CINGANO

Il cavallo “aiutante magico” nella Grecia eroica ..... p. 139

ALBERTO FURLANETTO

I linguaggi degli animali in storie di iniziazione profetica..... p. 155

CARLO ODO PAVESE

Il gatto in greco..... p. 165

CATERINA CARPINATO

Topi nella letteratura greca medievale ..... p. 175

STEFANIA DE VIDO

Belve, scimmie, uomini nella Libia erodotea..... p. 193

ANNA MARINETTI	
Cavalli veneti.....	p. 211
CARLO FRANCO	
L'animale e l'eletto: segni di regalità nel mondo antico .....	p. 233
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE – FRANCESCA ROHR VIO	
Muli e mulattieri tra pregiudizi sociali e polemiche politiche.....	p. 249
ADRIANO SAVIO	
L'evoluzione degenerativa della raffigurazione animale nei <i>Plagia Barbarorum</i> .....	p. 267
LUIGI SPERTI	
Un bestiario in marmo: le protomi colossali da Palazzo Valentini al Museo Nazionale Romano.....	p. 275
MARIO GEYMONAT	
Pecore e capre nelle 'Bucoliche' virgiliane.....	p. 291
LUCA CADILI	
Il mondo animale tra realtà e mito nelle <i>Georgiche</i> di Virgilio .....	p. 299
LUCA MORISI	
Transizioni metonimiche in Virgilio: dall'animale all'uomo (e viceversa).....	p. 309
GIOVANNI CANOVA	
Il cavallo nella tradizione e nell'epica araba .....	p. 321
ANTONELLA GHERSETTI	
Animali e intelligenza: il cane nella letteratura d'Adab .....	p. 339
ROSELLA DORIGO	
Sull'asino e le sue virtù, nella letteratura araba.....	p. 353
MARIA PIA PEDANI	
Convergenze mediterranee: la rotta del leone .....	p. 365

## ANIMALI E INTELLIGENZA: IL CANE NELLA LETTERATURA D'ADAB

**Antonella Ghersetti**

Nella letteratura araba classica e in particolare nei testi di *adab*<sup>1</sup> il tema dell'intelligenza è vastamente rappresentato, accanto ad altri che costituiscono anch'essi delle presenze costanti, come p. es. *kitmān al-sirr* (il saper conservare il segreto) o *al-ḡawāb al-muskīt* (una risposta che toglie la parola all'interlocutore) oppure *al-faraḡ ba'd al-šidda* (il sollievo dopo l'angoscia). Nelle cosiddette enciclopedie di *adab*, opere di carattere – appunto – enciclopedico in cui il sapere dell'uomo colto viene riassunto e spiegato secondo un'apposita disposizione in capitoli, vi sono sempre delle sezioni riservate a questi ed altri *topoi*. In particolare la sezione che tratta dell'intelligenza e dell'intelletto si situa costantemente all'inizio dell'opera, in considerazione del fatto che intelletto ('*aql*) e intelligenza (*fahm*, *ḡakā'*) sono un dono di Dio grazie al quale l'uomo si accosta alla divinità e si eleva al di sopra degli animali.

Dell'importanza del tema dell'intelligenza testimonia in particolare un'opera di carattere monografico scritta dall'iracheno Ibn al-Ġawzī (m. 597/1201), celebre predicatore hanbalita e fecondo poligrafo: il *Kitāb aḥbār al-adkiyā'* (*Libro delle storie delle persone dotate di acuta intelligenza*, d'ora in poi *Adkiyā'*). Il libro raccoglie aneddoti e materiale non narrativo sugli esseri dotati di quel particolare tipo di intelligenza che realizza al massimo grado le potenzialità intellettive dell'individuo definita *ḡakā'* (traducibile più o meno con "acume"). Tra i diversi capitoli che raccolgono, in ordine gerarchico, gli aneddoti delle diverse categorie di individui intelligenti ve n'è uno sugli animali, buoni ultimi dopo bambini, pazzi e donne. La parte quantitativamente più importante del capitolo è riservata, in proporzione, al cane la cui intelligenza viene caratterizzata, negli aneddoti riportati, da una profonda connotazione etica. Questo ci ha indotto a soffermarsi su quanto gli intellettuali arabi del periodo classico hanno espresso in relazione alle manifestazioni di intelligenza negli animali, considerate in assoluto e, relazionalmente, come tratto che li accomuna all'uomo, considerando in particolare l'esempio – paradigmatico in questo senso – del cane.

Le fonti a nostra disposizione per un'indagine di questo tipo sono essenzialmente di tipo letterario: nella cultura araba classica infatti il sapere zoologico trova la sua formalizzazione soprattutto in opere che sarebbe fuorviante presentare come opere di zoologia, in cui accanto alla notizia scientifica trovano posto la curiosità, la trattazione

---

<sup>1</sup> Per il concetto di *adab* rimandiamo a Nallino 1948, 1-17; Gabrieli 1960, 180-181; Bonebakker 1990, 16-30. La funzione di questo tipo di letteratura è di istruire divertendo, scopo ottenuto con l'alternanza di *ḡidd* e *hazl* (serio e faceto).

legale, il proverbio e il verso poetico e, non ultimo, l'aneddoto<sup>2</sup>. Un tentativo di strutturare autonomamente il sapere zoologico su basi puramente scientifiche (la teoria umorale) è rappresentato, per quanto ne sappiamo, da una sola opera la cui notorietà in epoca antica è attestata dalle frequenti citazioni fatte dagli autori posteriori, il *Kitāb al-ḥayawān* (*Libro degli animali*) del medico Ibn Abī l-As 'aṭ (m. 360/970)<sup>3</sup>. Nelle fonti che abbiamo consultato va sottolineata la presenza del materiale narrativo (gli aneddoti) e soprattutto l'uso che ne viene fatto: le unità narrative vengono difatti utilizzate come strumenti retorici di tipo paradigmatico e si integrano pertanto nel quadro più generale della trattazione discorsiva sia con finalità di persuasione che di distrazione, nel senso etimologico del termine<sup>4</sup>. Nella resa della percezione dell'intelligenza del cane l'uso del materiale narrativo è importante: esistono difatti vari aneddoti relativi alla caratterizzazione psicologica del cane che si ripropongono con continuità e che sono funzionali alla dimostrazione di una serie di *topoi* presentati spesso sotto forma aforistica o paremiologica.

L'immagine del cane nella cultura arabo islamica nel suo complesso è caratterizzata da una certa duplicità<sup>5</sup>. Per la cultura di tipo religioso-giuridico, che peraltro condiziona fortemente l'immagine che di questo animale si riflette nelle fonti colte, è considerato essere immondo. La sua carne è illecita secondo la legge coranica (*ṣarī'a*), ed esso rende impuro ciò che tocca e che lecca. Lo stesso Profeta ordina in un *ḥadīth* di sterminare i cani, attenuando poi l'anatema con un'eccezione per i cani che servano in qualche modo di ausilio all'uomo, in considerazione del fatto che sono anch'essi creature di Dio<sup>6</sup>. L'acquisto, la detenzione e la vendita dei cani sono considerati leciti, secondo i giureconsulti, solo a condizione che i responsabili ne giustifichino l'uso.

Nelle credenze popolari il cane è considerato un essere umano tramutato in bestia per aver grandemente peccato<sup>7</sup> o emanazione demoniaca della categoria dei *ḡinn* malefici. La connessione col male è sottolineata anche dalla credenza che la presenza del cane in una casa impedisca agli angeli di avervi accesso. E' inoltre sgradevole per il fetore che emana il suo pelo, per la contiguità con la sporcizia e le proprie deiezioni, e per l'abitudine di scavare le tombe per nutrirsi dei cadaveri. Anche la psicologia del cane è

---

<sup>2</sup> Si veda Mc Donald 1988; sugli animali nella letteratura araba in generale Šakar 1985 (per il cane in particolare vol. 2, 219-280).

<sup>3</sup> Si rimanda a Kruk 1986.

<sup>4</sup> Finalità che sono tipiche anche delle forme di *narratio brevis* del medioevo europeo. Il raffronto tra aneddoto arabo e *narratio brevis* romanza (in particolare l'*exemplum*) è oggetto di una futura pubblicazione.

<sup>5</sup> Per una rapida rassegna di prescrizioni legali, credenze e tradizioni sul cane si rimanda a Viré 1978. Le principali fonti arabe sono naturalmente il *Kitāb al-ḥayawān* di al-Ġāḥiẓ e, per un'esposizione più sistematica, la cosmografia di al-Qazwīnī 'Aġā'ib al-maḥlūqāt wa-ġarā'ib al-mawġūdāt e il dizionario zoologico *Ḥayāt al-ḥayawān al-kubrā* di al-Damīrī.

<sup>6</sup> Le tradizioni del Profeta relative all'uccisione dei cani e ai cani più in generale sono riportate da al-Ġāḥiẓ, *Ḥayawān*, vol. 1, 292 ss.

<sup>7</sup> Sulla metamorfosi (*maṣḥ*), procedimento di deformazione più che di semplice trasformazione, si veda Traini 1993. Il cane, tra le venti specie interessate dalla metamorfosi, non ha comunque una posizione preminente come ha il maiale, accanto alla stella Canopo, elefante e scimmia.

oggetto di una raffigurazione negativa che si concretizza soprattutto nei proverbi: gli si attribuiscono infatti difetti quali l'avarizia, l'avidità, l'insolenza e la bassezza morale<sup>8</sup>.

Accanto a questa percezione negativa di tratti e caratteristiche del cane sia in ambito colto, soprattutto religioso-giuridico, che in ambito popolare esiste invece attestazione di un notevole apprezzamento per le qualità positive di questo animale<sup>9</sup>. Se è vero che nel Corano il comportamento ostinato del cane è menzionato in relazione a quello degli apostati o dei miscredenti<sup>10</sup>, è anche vero che Qiṭmīr, il cane fedele nella parabola della "Gente della caverna" o dei "Sette dormienti" (Cor. 18:9-26) costituisce una presenza rassicurante, oggetto di complessa elaborazione esegetica che converge nel riconoscergli il diritto al Paradiso<sup>11</sup>. Anche nel patrimonio paremiologico vi è testimonianza di un apprezzamento per le numerose qualità del cane, al quale vengono riconosciuti la grande capacità di custodire persone e beni, spirito vigile, rapidità, un udito e un fiuto particolarmente sviluppati, coraggio, fedeltà e attaccamento all'uomo<sup>12</sup>. La riabilitazione del cane è dovuta soprattutto al celebre poligrafo basrense al-Ġāḥiẓ (m. 255/868), che nella prima parte del suo *Kitāb al-ḥayawān* mette in scena una *disputatio* tra il sostenitore del cane e il sostenitore del gallo (*ṣāḥib al-kalb* e *ṣāḥib al-dīk*) in cui il primo sottolinea a più riprese, contro l'opinione comune sostenuta invece dal suo avversario, le numerose qualità del cane, con una spiccata attenzione per la psicologia della bestia che sfocia -non raramente- nell'asserzione della sua superiorità rispetto all'uomo.

E' dunque soprattutto l'analisi psicologica che risulta interessante in quanto sottolinea dei tratti caratteriali e comportamentali che rendono questa bestia simile all'essere umano per intelligenza e per una larvata forma di coscienza<sup>13</sup>. Come sottolinea infatti T. Fahd per i proverbi<sup>14</sup>, e come abbiamo potuto riscontrare nella letteratura d'*adab* e soprattutto nell'aneddotica, il bestiario arabo ha un aspetto etico che suggerisce una similitudine animale-uomo che si risolve a volte in una netta superiorità del primo. Gli animali dispongono difatti di facoltà che trascendono quelle umane: lo stesso al-Ġāḥiẓ riserva una breve sezione della sua opera alla trattazione delle facoltà intellettive del cane, intitolandola "Ciò che il cane sa fare abilmente e l'uomo no". Il cane infatti fa cose che nemmeno l'uomo con la sensibilità più acuta, l'intelligenza più raffinata e il discernimento più pronto sa fare: l'assunto si basa in sostanza sulla

---

<sup>8</sup> Si veda Fahd 1972, 56.

<sup>9</sup> Una testimonianza recente di questo ambivalente atteggiamento tipico della cultura islamica nei confronti dei cani, tanto amati quanto disprezzati, è la vivace descrizione dei cani di Costantinopoli dataci da E. De Amicis nella sua relazione di viaggio: De Amicis 1996, 96-99.

<sup>10</sup> Cor. 7:176. È l'interpretazione che ne offre al-Rummānī (m. 386/996), *Nukat*, 76. Sul cane nel Corano si vedano le sintetiche note di Fudge 2001.

<sup>11</sup> E' il solo cane ad essere in Paradiso assieme all'asina di Balaam e, secondo altre tradizioni, anche alla cammella di Salih, al montone di Ismaele e al *burāq* del Profeta: si veda Ibn al-Faḥḥ, *Buldān*, 147; cfr. al-Damīrī, *Hayāt*, vol. 1, 262 (264 ss. sulla tradizione esegetica); al-Ibšīhī, *Mustatraf*, vol. 2, 267. Un'interpretazione più problematica della sua presenza nel Paradiso viene prospettata da al-Ġāḥiẓ, *Ḥayawān*, vol. 3, 395.

<sup>12</sup> Si veda p. es. Freytag 1968, vol. 1, n. 211; vol. 3, nn. 1338, 1417, 1423, 1472, 1549, 1631; cfr. anche Fahd 1972, 55, secondo il quale però i difetti riconosciuti al cane superano di gran lunga le sue virtù.

<sup>13</sup> Si veda al proposito Bel-Haj 1977, che però non è di grande aiuto nel caso del cane.

<sup>14</sup> Fahd 1971, 6.

dimostrazione dell'abilità inferenziale che questa bestia esercita nella caccia, incentrata sia sulla sua capacità di riconoscere le caratteristiche della gazzella (se sana o malata, se vicina o lontana, se maschio o femmina etc.), una volta individuata, e di scegliere la preda più facile a raggiungersi<sup>15</sup>. L'esempio è frequentemente citato a proposito dell'intelligenza del cane: ne fanno menzione anche al-Qazwīnī (m. 686/1283) nella sua cosmografia e al-Damīrī (m. 808/1405) nel suo dizionario zoologico, oltre a Ibn al-Ġawzī nella sua già menzionata opera sugli intelligenti<sup>16</sup>. Queste fonti che riprendono l'esempio *verbatim* da al-Ġāḥiẓ (ad eccezione di al-Damīrī), lo introducono esplicitamente con l'espressione: "circa l'intelligenza del cane" (*min fiṭna, min dakā' al-kalb*), concretizzando in un'espressione più sintetica e più generica quel che al-Ġāḥiẓ suggerisce attraverso l'organizzazione del discorso nel *K. al-ḥayawān*. Infatti la collocazione dell'argomento immediatamente dopo la trattazione della conoscenza applicata, del discernimento e del ragionamento induttivo, non è casuale e suggerisce una chiave di lettura dell'abilità canina in termini di capacità inferenziale. Quel che al-Ġāḥiẓ si limita a suggerire e che altri esplicitano, in modo forse riduttivo, viene riconosciuto apertamente in ambiti culturali diversi geograficamente e cronologicamente. Eliano p. es., attribuendo agli animali la capacità di ragionare in maniera deduttiva e dialettica, riporta a mo' d'esempio l'aneddoto del cane che insegue una lepre e, in assenza di tracce evidenti, riesce comunque a scegliere, pur dopo una breve pausa di riflessione, la strada da seguire<sup>17</sup>. Il narratore dell'aneddoto è un dialettico appassionato di caccia, che, osservando il comportamento del cane, lo spiega ricostruendo in termini eminentemente deduttivi il ragionamento che sottende le scelte strategiche dell'animale.

Altro segno dell'intelligenza del cane, ulteriore dimostrazione di sicura capacità inferenziale, è la sua abilità nell'individuare le tane di lepri, volpi ed altri animali allorquando queste siano nascoste dalla neve, cosa che -come sottolinea al-Ġāḥiẓ- il cacciatore non riesce a fare nonostante sia "uomo dotato di intelletto, cacciatore ricco di esperienza"<sup>18</sup>. La descrizione della scena che ci offre l'autore del *K. al-ḥayawān* è condotta con estrema vivacità e ricchezza di dettagli: dopo aver descritto come la neve si accumuli solidificandosi progressivamente sull'ingresso della tana, occultandolo e rendendone impossibile l'identificazione al cacciatore, egli spiega come il cane annusi e osservi in altri termini gli indizi utili sino a individuare con precisione l'orifizio che a questa conduce. L'interpretazione del comportamento della bestia è quella che rende conto del processo deduttivo seguito dal cane, che identifica le zone dove la crosta di ghiaccio è più sottile e fragile, ben sapendo che questa fragilità è causata dal calore emanato dal respiro dell'abitante della tana che fa fondere lo strato ghiacciato. E' chiaro che il processo poggia, oltre che sulla capacità di osservazione della bestia, soprattutto sulla conoscenza di principi generali dai quali è possibile trarre delle conclusioni particolari, in altri termini sulla capacità deduttiva propria evidentemente dell'intelletto che in questo caso -sottolinea più volte l'autore- il cane esercita con maggior abilità dell'uomo. Questa manifestazione dell'intelligenza canina è ripresa, con il dovuto

<sup>15</sup> *Ḥayawān*, vol. 2, 116-117.

<sup>16</sup> *ʿAḡāʾib*, vol. 2, 266; *Ḥayāt*, vol. 2, 252; *Adkiyāʾ*, 246.

<sup>17</sup> *De animalium natura*, VI, 59.

<sup>18</sup> *Ḥayawān*, vol. 1, 118-119.

rilievo ma con maggior sintesi, anche da Ibn al-Ġawzī<sup>19</sup> che la qualifica apertamente come segno di intelligenza (*fahm*); e così pure da al-Qazwīnī, nella sua cosmografia, tra le cose mirabili relative all'intelligenza acuta (*dakā'*)<sup>20</sup>. L'accento viene posto, in ogni caso, sul fatto che i segni della presenza della tana sono oscuri e segreti (*ġāmiḍ, ḥafī*) tanto che nemmeno l'uomo, pur dotato di intelligenza (*'aql, dihn*), è in grado di coglierli.

Che il cane sia dotato, oltre che dell'intelligenza in quanto capacità di ragionamento, anche di conoscenza (*ma'rifa*) è cosa sottolineata da diversi elementi. Esso p. es. conosce le proprie malattie e sa curarle: secondo al-Ġāḥiẓ, se ferito continua a leccarsi sino alla guarigione, se malato sa curarsi assumendo erbe di cui conosce le proprietà terapeutiche, se affetto da elmintiasi si nutre di spighe di grano che hanno proprietà antielmintiche<sup>21</sup>. Quest'ultimo fenomeno è segnalato sia da Aristotele (dal quale al-Ġāḥiẓ riprende la notizia), che lo interpreta egli pure come una manifestazione di intelligenza, che da Eliano<sup>22</sup>. Il cane ha inoltre una percezione precisa del tempo e ne conosce il computo, competenza della quale testimoniano diversi aneddoti riportati da al-Ġāḥiẓ; uno di questi in particolare presenta un cane che si reca in un certo quartiere solo il venerdì, giorno della macellazione in cui la carne resta appesa fuori dai negozi dei macellai. Come sottolinea l'autore questo comportamento può derivare solo dalla capacità di valutare correttamente il periodo intercorrente tra una macellazione e l'altra<sup>23</sup>. Esso è in grado poi, assieme ad animali quali la scimmia, l'orso e l'elefante, di comprendere il linguaggio umano e di comunicare (al-Ġāḥiẓ usa il termine "parlare" *ḥakā*) con l'uomo<sup>24</sup>, il che gli permette di recepire attivamente gli insegnamenti impartitigli e quindi di apprendere<sup>25</sup>.

Il cane dunque è dotato, come e forse più dell'essere umano, di intelligenza, ma esistono altri elementi che accomunano i due, che vanno da un particolare fisico<sup>26</sup> sul quale insistono curiosamente le fonti consultate, soprattutto le enciclopedie di *adab* (che peraltro condensano singolarmente le notizie sui cani a scarse informazioni di tipo zoologico), a qualità psicologiche che hanno spesso fatto intravedere nel cane una coscienza o addirittura un'anima<sup>27</sup>. Questo elemento è trattato diffusamente da al-Tawḥīdī (m. 411/1023) che, nella nona e poi nella ventiquattresima notte di *al-Imtā' wa-l-mu'ānasa* (*Il godimento e la piacevole compagnia*), parla dei caratteri degli animali e di quanto questi hanno in comune con l'uomo. Nell'indole dei due vi sono, secondo quanto rileva il nostro autore, molto tratti condivisi, in quanto l'uomo altro non

<sup>19</sup> *Adkiyā'*, 247.

<sup>20</sup> *'Aḡā'ib*, 266.

<sup>21</sup> *Ḥayawān*, vol. 2, 175, 50; vol. 4, 228; al-Qazwīnī, *'Aḡā'ib*, 267.

<sup>22</sup> *De animalium historia*, IX, 6; *De animalium natura*, V, 46.

<sup>23</sup> *Ḥayawān*, vol. 2, 120-122.

<sup>24</sup> *Ḥayawān*, vol. 7, 218.

<sup>25</sup> *Ibidem*, vol. 2, 129 e 179; vol. 6, 316; al-Damīrī, *Ḥayāt*, vol. 2, 251.

<sup>26</sup> Si tratta del fatto di avere un membro evidente e non nascosto, come gli altri animali: la cosa vien più volte detta da al-Ġāḥiẓ (*Ḥayawān*, vol. 2, 57 e 180) e ripresa da Ibn Qutayba, *'Uyūn*, vol. 1, parte 2, 92 e Ibn 'Abd Rabbih, *'Iqd*, vol. 7, 268.

<sup>27</sup> Miquel 1983, 336: «...une tradition qui veut voir, dans l'intelligence de l'animal et le modèle parfait de domesticité qu'il incarne, la présence d'une conscience et même- qui sait- d'une âme».

è che il gradino più elevato della scala gerarchica animale e a questa sua natura animale egli non può rinnegarsi nemmeno attraverso il dono dell'intelletto. La teoria riposa evidentemente su una comunanza di temperamento, e quindi in ultima analisi sulla teoria umorale<sup>28</sup>. In quest'ottica è possibile comparare reciprocamente uomo e animale tanto da assimilare un uomo ladro al topo e dire di un cavallo che è intelligente come fosse un uomo<sup>29</sup>. Che gli animali abbiano intelligenza e tratti caratteriali così tipici da assegnar loro un valore paradigmatico è cosa assodata per al-Tawhīdī: in particolare al cane sono riconosciute al massimo grado la socievolezza, la capacità di custodire e la lealtà verso le persone con le quali coabita, l'amore che nutre per il proprio padrone, tratti che si riflettono con perspicuità nel ricco patrimonio paremiologico<sup>30</sup>. Un'analoga similitudine tra comportamenti canini e umani è data in un catalogo di doti del cane che troviamo in una fonte molto più tarda, una enciclopedia raccolta di aneddoti e *mirabilia* dell'egiziano al-Qalyūbī (m. 1069/1659) autorità incontestata della sua epoca, nota solitamente come *Nawādir (Aneddoti, o Cose rare)*<sup>31</sup>. Qui l'autore, dopo aver purtuttavia precisato che il cane è stato creato tra l'altro con lo sputo di Satana, gli riconosce una serie di meriti che, se presenti negli esseri umani, permetterebbero loro di trovarsi sul gradino più alto della scala gerarchica degli esseri viventi.

Esiste quindi un rapporto privilegiato che lega il cane all'uomo, non solo in termini di condivisione di tratti psicologici ma anche in termini di domesticità, che viene sottolineato più volte sia nella paremiologia, nell'aforistica e nelle opere di carattere zoologico, che -in maniera preponderante- nell'aneddotica relativa al cane. Gli adagi pongono l'accento, come già si è visto, su varie qualità del cane che hanno tutte a che fare col suo uso domestico. Analogamente la letteratura, tra le qualità della bestia dà la priorità alla domesticità (*ilf*), alla fedeltà (*wafā'*), all'abilità di custodia (*ḥarāsa*), all'amore per il proprio padrone (*ḥubbuhu li-ahlihi*). Concordano in questo ritratto psicologico sia le fonti più letterarie, come le opere di al-Ġāḥiẓ<sup>32</sup> e al-Damīrī<sup>33</sup>, sia le fonti di matrice più propriamente scientifica come il già menzionato trattato del medico Ibn Abī l-Aṣṣ'at<sup>34</sup> che fa risalire tratti quali affettuosità (*tawaddud*), domesticità (*ilf*), fedeltà (*wafā'*), capacità di sorveglianza (*ḥifāẓ*) al temperamento freddo e secco dell'animale. Va sottolineato come, all'interno di una bipartizione netta tra cani da caccia e da guardia (quindi domestici), a questi ultimi l'autore assegni una maggior intelligenza (*dakā'*).

Questi *topoi* sul carattere del cane, incentrati sia sulla comunanza di tratti con l'uomo, sia sullo stretto rapporto che lega il cane al suo padrone, trovano una loro icastica rappresentazione in una serie di aneddoti che si ripropongono con costanza nelle fonti letterarie, tutti menzionati in *Adkiyā'* come esempi di intelligenza canina. Questi, debitamente contestualizzati e forniti dell'opportuna chiave di lettura, vengono utilizzati

<sup>28</sup> al-Tawhīdī, *Imtā'*, parte 1, 143-144; parte 2, 105 e 107.

<sup>29</sup> Ibidem, parte 2, 106-107.

<sup>30</sup> Ibidem e parte 1, 182-183.

<sup>31</sup> *Hikāyāt*, 222. Le diverse edizioni del testo arabo sono vecchie e difficilmente reperibili; più facile a trovarsi la recente traduzione francese (Khawam 1981).

<sup>32</sup> *Ḥayawān*, p. es. vol. 1, 223, 298, 373, 380; vol. 2, 122, 173, 177, 178, 193.

<sup>33</sup> *Ḥayāt*, 251.

<sup>34</sup> Ms Bodleiana Hunt 534, II, foll. 469a-b.

per dimostrare quanto il comportamento del cane sia assimilabile a quello dell'uomo in termini di intelligenza e, infine, quanto il cane sia in sé intelligente.

Un primo esempio è un aneddoto eziologico, relativo al toponimo *bi'r al-kalb* (il pozzo del cane) che al-Ġāḥiẓ riporta non tanto per spiegare il toponimo quanto a dimostrazione della fedeltà del cane, della sua innata domesticità e zelo nel proteggere il padrone<sup>35</sup>. La morale che segue la narrazione dell'aneddoto ne orienta chiaramente in questo senso l'interpretazione. Un uomo esce dalla città per incontrare una sua carovana e un suo cane lo segue con insistenza, malgrado egli tenti di scacciarlo con modi anche bruschi. Giunti al luogo dell'appuntamento, dei nemici lo assalgono e lo gettano, ferito, in un pozzo, coprendolo di terra. Mentre il fratello ed un vicino dell'uomo che lo accompagnavano lo abbandonano, il cane scava sino a liberare la testa del padrone salvandolo per un pelo dalla morte per soffocamento. Una comitiva di passaggio, attirata dal cane, lo dissepellisce e lo riporta a casa. L'aneddoto è preceduto da un verso che contrappone il comportamento sleale degli uomini a quello del cane. Questa unità narrativa è riportata anche da altre fonti<sup>36</sup>, ma con diversa funzione paradigmatica. In ordine cronologico, il primo che lo riprende, per quanto ne sappiamo è lo storico e uomo di lettere iracheno Ibn al-Marzubān (m. 309/921). Egli è autore di un'interessante operetta di carattere apologetico intitolata *Faḍl al-kilāb 'alā man labisa al-ṭiyāb* (*La superiorità dei cani su coloro che indossano gli abiti*) che costituisce l'apoteosi della riabilitazione del cane<sup>37</sup>. Il trattato è teso a dimostrare, tramite l'alternanza di versi di poesia e aneddoti, come il cane sia superiore all'uomo per lealtà e costanza negli affetti e sia, in sostanza, ben più degno di fiducia dell'uomo. Il tema su cui poggia l'operetta è evidentemente la contrapposizione tra il comportamento infido dell'uomo e quello leale del cane. Benché l'aneddoto in questione venga ripreso fedelmente dal *K. al-ḥayawān* di al-Ġāḥiẓ, compresi il verso iniziale e la morale finale, la funzione della narrazione cambia in funzione di una mutata contestualizzazione: se nel *K. al-ḥayawān* il valore paradigmatico della narrazione era incentrato sulla psicologia del cane e la contrapposizione uomo-cane sfumava in secondo piano, nel *Faḍl al-kilāb* quest'ultima costituisce la tesi che sottende tutta l'opera e verso la cui dimostrazione converge il materiale narrativo<sup>38</sup>. Una versione estremamente succinta, che elimina il verso introduttivo, la morale finale e i dettagli che contribuiscono alla definizione dell'aneddoto, si trova anche in *Adkiyā'* di Ibn al-Ġawzī: in questo caso l'unità narrativa è collocata nel capitolo del libro riservato alle bestie, assumendo evidentemente un valore paradigmatico orientato alla dimostrazione dell'intelligenza canina.

---

<sup>35</sup> *Ḥayawān*, vol. 2, 122-123.

<sup>36</sup> Rimandiamo a Marzolph 1992 per il catalogo dei motivi e delle relative testimonianze aneddotiche nella letteratura araba e persiana; per i nostri aneddoti si veda l'indice alla voce *Hund* (vol. 2, 345) ove oltre alle fonti che citiamo si segnala *Rabī' al-abrār*, di al-Zamaḥṣarī (m. 538/1144).

<sup>37</sup> *Faḍl*, 31-32 (arabo) e 18 (inglese).

<sup>38</sup> L'aneddoto è presente anche nel *Niṣwār al-muḥāḍara* di al-Tanūḥī (m. 384/994), vol. 7, 222. L'appartenenza al *Niṣwār* di questo e di tutti gli altri aneddoti sui cani deve essere considerata con molta cautela: il curatore infatti riprende da altre fonti materiale che -ipoteticamente- avrebbe fatto parte del *Niṣwār* ma del quale i mss del *Niṣwār* stesso non riportano attestazione. In particolare tutti gli aneddoti sui cani sono stati ripresi *verbatim* da Ibn al-Marzubān.

Va sottolineato il fatto che Ibn al-Ġawzī non colloca genericamente le bestie tra gli esseri dotati di acuta intelligenza, ma pone l'accento piuttosto su una somiglianza tra uomini e animali, giustificata non solo dalla partecipazione al dono divino dell'intelligenza ma soprattutto dalla partecipazione alla capacità di articolare il linguaggio. Il titolo del capitolo infatti rimanda a quanto, negli animali, è comparabile al discorso dei figli di Adamo (*fīmā dukira 'ani l-ḥayawāni l-bahīmi fīmā yušbiḥu kalāma l-adamiyyīn*). Se interpretato secondo la chiave di lettura fornita dal titolo e dall'introduzione dell'opera, e dal titolo del capitolo, questo aneddoto assume dunque il valore di una dimostrazione di quanto accomuna uomo e animale sia in fatto di facoltà intellettive che di linguaggio. Nella tradizione più tarda tuttavia verrà percepito con maggiore evidenza il legame tra uomo e cane basato sul comun denominatore dell'intelligenza: Ibn Ḥiġġa, prosatore e critico letterario di epoca mamelucca (m. 837/1434) nella sua antologia *Tamarāt al-awraq* (*I frutti delle carte*), come spesso nelle opere di *adab*, riserva una sezione agli intelligenti. La fonte di cui si serve è dichiaratamente *Adkiyā* di Ibn al-Ġawzī, sulla quale opera una drastica selezione. Nella parte riservata da Ibn Ḥiġġa agli animali il tema viene richiamato come segue "Gli animali che, per intelligenza, somigliano ai figli di Adamo". Il criterio di selezione dell'unico aneddoto citato è, come vedremo oltre, significativo per la definizione di intelligenza rapportata al mondo animale.

Una variante dell'aneddoto del pozzo è infine riportata in una fonte più tarda, nell'antologia di carattere enciclopedico *al-Mustaṭraf fī kull fann mustaṭraf* (*Ciò che è estremo in tutti i rami dell'eleganza*) dell'egiziano al-Ibšīhī (m. c. 850/1446), nel capitolo sugli animali<sup>39</sup>. In questo caso è il padrone del cane a scendere di spontanea volontà nel pozzo, chiedendo ai compagni di viaggio di coprirlo di terra per occultarlo al nemico che sta arrivando. Inoltre il carattere eziologico verte non sul toponimo *bi'r al-kalb*, ma su un mausoleo costruita sulla tomba del cane stesso per onorarne le gesta. Il resto della storia non segnala differenze, salvo per il fatto che la morale finale è sostituita dal verso che richiama la slealtà dell'uomo contrapponendola alla lealtà dell'animale. Il carattere estremamente sintetico della sezione relativa al cane, che lascia spazio più al materiale aneddótico che alla parte discorsiva, non offre una cornice interpretativa chiara. Tuttavia vi è un'osservazione, posta dopo una serie di aneddoti incentrati sul comportamento, che funge da guida alla chiave di lettura del materiale narrativo nel suo complesso. Il cane, si dice, è animale che conosce le opere buone (*mina l-ḥayawāni lladī ya'rifu l-ḥasan*). L'attribuzione di una sorta di coscienza etica al cane è in linea sia col tono generale del libro, sia con l'attribuzione a questa bestia di una serie di tratti umani che caratterizza le altre fonti letterarie.

Un secondo aneddoto che percorre con continuità la letteratura di *adab*, e che sottolinea il rapporto privilegiato che lega il cane al suo padrone anche dopo la morte di quest'ultimo, è quello del cane che scopre e fa arrestare l'assassino del padrone. Ne esistono due versioni, una breve e una lunga. La prima, in cui la narrazione è puramente cronachistica e fattuale, parla di un uomo che viene ucciso e seppellito e del suo cane che, recandosi ogni giorno alla tomba e abbaiando ripetutamente contro l'assassino, fa ritrovare il cadavere e arrestare il colpevole. Questa è ripresa nelle fonti più tarde, da al-

---

<sup>39</sup> *Mustaṭraf*, vol. 2, 265.

Qazwīnī a al-Damīrī a al-Ibšīhī<sup>40</sup>. La versione lunga è riportata da Ibn al-Ġawzī e ripresa da al-Damīrī<sup>41</sup>, che la farebbe risalire *al-Nišwār* di al-Tanūhī, e sarebbe dunque attestata già intorno alla seconda metà del X secolo. Diamo di seguito la versione di Ibn al-Ġawzī: un cane segue il padrone che, uscito per affari, viene assalito ucciso e sepolto da alcune persone. La bestia, ferita, torna a casa dove la madre della vittima, intuendo l'accaduto, prende il lutto. Mentre sta accovacciato sulla porta di casa, un giorno il cane vede passare uno degli assassini del padrone e con accanimento lo attacca, mentre la madre del morto gli dà man forte. L'imputato è arrestato ma dopo poco viene scarcerato. Tuttavia il cane lo attende alla porta del carcere, lo segue sino a casa e li indica al commissario di polizia, che li aveva pedinati di nascosto, il luogo dove è sepolto il padrone. L'assassino viene arrestato, confessa e fa i nomi dei suoi complici, che vengono crocifissi assieme a lui (o che, in un'altra versione, sfuggono). Va segnalato che il motivo esiste anche in altri ambiti culturali. Per non citare che le attestazioni nel mondo classico, una storia analoga viene rapidamente accennata da Plinio<sup>42</sup> come esempio della fedeltà del cane e, più dettagliatamente, da Eliano<sup>43</sup> come esempio di attaccamento all'uomo. L'aneddoto, soprattutto nella versione più lunga che in entrambe le fonti segue quello di un cane che si sacrifica per salvare il padrone, va interpretato – in funzione della sua contestualizzazione – come una dimostrazione dell'attaccamento del cane per il padrone. Sulla stessa virtù insistono anche altri aneddoti menzionati da Ibn al-Ġawzī in *Adkiyā'*, che per motivi di spazio non riporteremo per esteso, che narrano di cani che salvano un uomo caduto in un *wādī* dalla morte per inedia<sup>44</sup> o un altro dall'insidia di una serpe velenosa<sup>45</sup>. L'attaccamento del cane all'uomo si manifesta anche in forme più drammatiche, come la difesa dell'incolumità fisica del padrone in caso di un attacco ostile, descritta con vivezza da al-Ġāhiz e in toni più cruenti da Ibn al-Marzubān<sup>46</sup>; il motivo nell'aneddotica classica sconfinava nel *topos* della difesa del cadavere da eventuali oltraggi, come testimoniano sia Plinio che Eliano<sup>47</sup>. L'affetto dell'animale per colui che l'ha allevato, e che insiste sul rapporto di convivenza instauratosi tra i due (come sottolinea l'espressione *qad rabbahu*, "che l'aveva allevato", che segue in molti aneddoti la menzione del

<sup>40</sup> 'Aḡā'ib, 267; *Ḥayāt*, vol. 2, 255, sull'autorità di al-Qazwīnī; *Mustatraf*, vol. 2, 266.

<sup>41</sup> *Adkiyā'*, 244-245; *Ḥayāt*, vol. 2, 253-254. Al-Damīrī menziona come fonte il *Našwān* (*Nišwār*) di al-Tanūhī, ma l'aneddoto non è presente nell'edizione che abbiamo consultato. La versione di al-Damīrī invece del capo della polizia mette in scena il califfo al-Rāḍī (934-940) il che rende probabile una datazione intorno al X sec. E' abbastanza curioso che al-Damīrī non menzioni Ibn al-Ġawzī come fonte, considerato il fatto che l'aneddoto che precede questo nell'opera di al-Damīrī (il cane che si sacrifica per il suo padrone) è esso pure tratto da *Adkiyā'* ove precede immediatamente quello di cui stiamo trattando, costituendo un'articolazione narrativa coerente.

<sup>42</sup> *Naturalis Historia*, VIII, 61.

<sup>43</sup> *De animalium natura*, VII, 10.

<sup>44</sup> Per esempio la storia del cane che porta ogni giorno una pagnotta al padrone caduto in un pozzo sinché questi viene salvato dal figlio (Ibn al-Ġawzī, *Adkiyā'*, 245; una versione più elaborata, anche se attribuita alla medesima fonte, in Ibn al-Marzubān, *Faḍl*, 38 (arabo) e 22-23 (inglese).

<sup>45</sup> *Faḍl*, 55 (arabo) e 32 (inglese); *Nišwār*, vol. 6, 216; *Adkiyā'*, 246.

<sup>46</sup> *Ḥayawān*, vol. 2, 153; due aneddoti in *Faḍl*, 45-46 (arabo) e 26-27 (inglese), di cui il secondo anche in *Nišwār*, vol. 6, 219.

<sup>47</sup> *Naturalis historia*, VIII, 61 e *De animalium natura*, VII, 10.

proprietario), si spinge sino al sacrificio di sé. Questo, in forma passiva, contempla la morte per inedia sulla tomba del padrone, come nel caso menzionato da Ibn al-Marzubān e da al-Tanūhī<sup>48</sup> (*topos* che trova d'altra parte ampio riscontro anche nel mondo classico<sup>49</sup>) e in forma attiva si concretizza in un estremo tentativo di salvare l'uomo in pericolo a prezzo della propria vita. Vi è in questo senso un lungo e dettagliato aneddoto, citato pressoché da tutte le fonti consultate, e che assurge in ultima analisi ad esempio eccellente dell'intelligenza del cane. Si tratta della storia, anch'essa di carattere eziologico, di un cane che assume un alimento avvelenato al posto del re suo padrone, salvandogli così la vita. Se l'intreccio è semplice, la letterarizzazione della storia e l'espansione in senso aneddotico sono elaborati. Dopo un prologo che serve a creare l'attesa del destinatario della narrazione, si racconta la storia di un re che, uscito per una battuta di caccia, ordina al cuoco di cucinaragli una *tarda* (una sorta di zuppa a base di latte) pietanza di cui è ghiotto, da consumare al suo ritorno. Il cuoco obbedisce, ma dimentica di coprire il recipiente che contiene il cibo. Una serpe, uscita da una crepa nel muro, beve dal recipiente lasciandovi colare il suo veleno<sup>50</sup>. Il cane del re, che egli stesso aveva allevato e che ne era compagno inseparabile, acquattato in cucina assiste alla scena, senza poter far nulla per evitare la cosa. Vi assiste pure una serva muta e storpiata, la cui impotente presenza avrà la funzione di sottolineare – per contrasto – l'efficace comportamento del cane. Al suo ritorno il re chiede la zuppa e sta per mangiarla, nonostante il gesticolare della serva muta – di cui egli non comprende il significato – e l'abbaiare furioso del cane. La bestia allora, constatata l'inutilità di ogni tipo di avvertimento, si getta sulla tavola e ingoia la zuppa, cadendo morta e decomponendosi immediatamente. Il re, meravigliato per il suo comportamento, e comprendendo solo allora cosa significava il gesticolare della serva, provvede personalmente alla sepoltura della bestia e alla costruzione di un mausoleo per onorarne la memoria.

Questa unità narrativa costituisce una sorta di *fil rouge* che percorre buona parte della letteratura aneddotica che riguarda il cane, da Ibn al-Marzubān a Ibn al-Ġawzī, da al-Damīrī a Ibn Ḥiġġa<sup>51</sup>. Ne abbiamo riassunto la versione attestata nelle fonti più antiche, quella di Ibn al-Marzubān ripresa da Ibn al-Ġawzī e quindi da Ibn Ḥiġġa. Quella di al-Damīrī è più elaborata in alcuni punti, soprattutto nella caratterizzazione del rapporto re-cane e nella descrizione del comportamento della bestia. Una versione della storia è attestata anche in *Alf layla wa-layla (Le mille e una notte)*<sup>52</sup>, ma il protagonista del salvataggio non è un cane bensì un falcone, e non si tratta di una zuppa di latte ma di una coppa d'acqua. Resta una costante invece il fatto che l'animale è stato allevato dal re suo padrone e che i due non si separano mai. Le coordinate che l'aneddoto fornisce circa il comportamento del cane rivelano sia la capacità di comprendere quel che accade sia la capacità di prevederne le conseguenze e di mettere in opera azioni adeguate alle

<sup>48</sup> *Faql*, 19 (arabo) e 10 (inglese); *Nišwār*, vol. 7, 218.

<sup>49</sup> Si veda p. es. Plinio, *Naturalis Historia*, VIII, 61 e Eliano, *De animalium natura*, VI, 25 e VII, 40.

<sup>50</sup> Il motivo della serpe che avvelena il contenuto del recipiente dal quale beve e quello della serpe ghiotta di latte sono entrambi ben attestati nella tradizione araba.

<sup>51</sup> *Faql*, 33-35 (arabo) e 18-20 (inglese); cfr. *Nišwār*, vol. 7, 224-225; *Adkiyā'*, 243-244; *Ḥayāt*, vol. 2, 253; *Tamarāt*, 184-185.

<sup>52</sup> Vol. 1, 27-29.

circostanze (elementi che sia detto per inciso, sono costituenti fondamentali della definizione di intelletto, 'aql, nelle fonti di *adab*)<sup>53</sup>, abilità che acquistano ulteriore rilievo dalla presenza – retoricamente importante – della serva muta che rappresenta l'inferiore capacità dell'essere umano di incidere sulla realtà.

Va detto che questo è l'unico aneddoto che Ibn Ḥiğğa cita a proposito dell'intelligenza degli animali, pur avendo come fonte di riferimento *Adkiyā'* di Ibn al-Ġawzī nel quale numerosi sono gli aneddoti al proposito. Se è vero che i criteri di selezione adottati dai compilatori di opere di *adab* hanno un significato, la scelta di questo unico aneddoto, che enfatizza l'abnegazione della bestia più che le sue facoltà intellettive, quale paradigma dell'intelligenza animale ci fa supporre che essa non venga concepita – almeno in epoca post-classica – come facoltà meramente razionale ma piuttosto come facoltà morale. Si tratterebbe in sostanza di una intelligenza di tipo etico più che di tipo razionale.

A questo proposito ci pare opportuno citare un ultimo aneddoto, anch'esso diffusamente attestato, che mette in scena un cane che tutela l'onore del suo padrone, rivelandosi così in grado di esprimere un giudizio di tipo morale e di discernere in ultima analisi il bene dal male. Si tratta della storia del cane che uccide la moglie adultera e il suo amante durante un incontro clandestino in assenza del padrone di casa. Un elemento costante e aggravante è la caratterizzazione dell'amante della sposa fedifraga, che è sempre descritto -con maggior o minor enfasi- come amico inseparabile del marito. Il motivo del cane che punisce la condotta immorale della sposa del suo padrone è noto anche, con varianti, nella tradizione classica: Plinio riferisce della regina di Bitinia dilaniata dal cane del marito per giochi un po' troppo lascivi (l'aneddoto è anche in Arriano) e Eliano narra di un cane che rivela la presenza dell'amante nascostosi in casa, dandolo come esempio dell'innata pudicizia della bestia<sup>54</sup>. Nella tradizione araba l'aneddoto, del quale esistono diverse versioni tutte uguali nell'intreccio ma differenti nell'identità dei personaggi, è orientato invece verso una interpretazione della condotta del cane sia in senso etico assoluto, sia in senso comparativo in rapporto a quella dell'uomo.

Anche questo aneddoto è menzionato da Ibn al-Ġawzī ma è attestato già in *Faḍl al-kilāb*, in ben quattro versioni, e ripreso da fonti più tarde quali al-Damīrī e al-Ibšīhī<sup>55</sup>. La morale dell'aneddoto è riassunta in due versi di poesia (un poco diversi, secondo le versioni) che chiudono la narrazione ponendo l'accento sulla lealtà della bestia contrapposta alla slealtà dell'amico che ha tradito ed eleggendo la bestia a fraterno sodale. Per inciso, il *topos* del cane migliore amico dell'uomo trova altrove una sua icastica realizzazione in un *exemplum* che vede la bestia eletta a commensale (compagno di bevute, *nadīm*) di un importante uomo di corte<sup>56</sup>.

Questo è il nucleo narrativo usato con valore paradigmatico da Ibn al-Ġawzī. Se si può individuare un concetto di intelligenza canina così come risulta dal materiale

<sup>53</sup> Si veda Ghersetti 1992.

<sup>54</sup> *Naturalis historia*, VIII, 61; *De animalium natura*, VI, 25.

<sup>55</sup> Rispettivamente *Adkiyā'*, 245-246; *Faḍl*, 51-55 (arabo) e 30-32 (inglese); cfr. *Niṣwār*, vol. 6, 229, 245, 247; *Ḥayāt*, vol. 2, 253; *Mustaṭraf*, vol. 2, 265.

<sup>56</sup> al-Faḍl b. Yaḥyā in Ibn al-Marzubān, *Faḍl*, 18 (arabo) e 9 (inglese) oppure al-'Attābī in al-Damīrī, *Ḥayāt*, vol. 2, 296.

aneddotico, questo è a nostro parere fortemente caratterizzato in senso etico. L'intelligenza del cane ha una duplice caratterizzazione: se nelle osservazioni di tipo etologico che tessono il discorso sulle qualità dell'animale si tratteggia un'intelligenza di tipo deduttivo, che rimanda a facoltà puramente speculative, nella parte narrativa, quella quantitativamente molto più importante e che costituisce l'elemento paradigmatico del discorso, l'intelligenza consiste in una coscienza etica e nella capacità di agire per il bene. Cane intelligente dunque, ma anche cane virtuoso.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI

Aelianus, *De animalium natura (On the characteristics of animals)*, transl. by A.F. Scholfield, Cambridge-London, 1959, 2 v.

*Alf layla wa-layla*, Bayrūt, 1888-1890, 5 v.

al-Damīrī, *Ḥayāt al-ḥayawān al-kubrā*, al-Qāhira 1398/1978, 2 v.

al-Ġāhiz, *Kitāb al-ḥayawān*, ed. 'A. Ṣ Hārūn, al-Qāhira 1389/1969, 8 v.

Ibn 'Abd Rabbih, *al-'Iqd al-farīd*, Bayrūt, 3.ed., 1407/1987, 9 v. rilegati in 8.

Ibn al-Faqīh, *Kitāb al-buldān*, ed. De Goeje, repr. Leiden 1967.

Ibn al-Ġawzī, *Aḥbār al-aḍkiyā'*, ed. M.M. al-Ḥūlī, [Cairo], 1970.

Ibn al-Marzubān, *Faḍl al-kilāb 'alā man labisa al-ṭiyāb*, ed. and transl. by G. R. Smith and M. A. S. Abdel Haleem (*The superiority of dogs over many of those who wear clothes*) Warminster 1978.

Ibn Qutayba, *'Uyūn al-aḥbār*, Bayrūt s.d., 4 v. rilegati in due.

al-Ibšīhī, *al-Mustaṭraf fī kull fann mustaṭraf*, Bayrūt 1986, 2. ed., 2 v.

al-Qalyūbī, *Ḥikāyāt wa-ḡarā'ib wa-'aḡā'ib wa-laṭā'if wa-fawā'id wa-naḡā'is*, Calcutta, 1864 (trad. francese R. Khawam, *Le fantastique et le quotidien*, Paris 1981).

al-Qazwīnī, *'Aḡā'ib al-maḥlūqāt wa-ḡarā'ib al-mawḡūdāt*, al-Qāhira 1398/1978, (con al-Damīrī, vol. 2)

al-Rummānī, *al-Nukat fī i'ḡāz al-Qur'ān*, in *Talāt rasā'il fī i'ḡāz al-Qur'ān*, al-Qāhira 1968, 2. ed.

al-Tanūḥī, *Nišwār al-muḥāḍara*, ed. 'A. al-Šāliḡī, Bayrūt 1391/1971-1393/1973, 8 v.

al-Tawḥīdī, *al-Imtā' wa-l-mu'ānasa*, ed. A. Amīn, A. al-Zayn, Bayrūt-Ṣaydā, s.d., 3 v. rilegati in uno.

*Animali e intelligenza: il cane nella letteratura d'adab*

STUDI

Bel-Haj 1977

M.N. Bel-Haj, *La psychologie des animaux chez les Arabes notamment à travers le Kitāb al-hayawān de Djahiz*, Paris 1977.

Bonebakker 1990

S.A. Bonebakker, «Adab and the Concept of belles-lettres», in J. Ashtiany et al. (eds.), *'Abbasid Belles-Lettres* (The Cambridge History of Arabic Literature, 2), Cambridge 1990, 16-30.

De Amicis 1996

E. De Amicis, *Istanbul*, Milano 1996.

Fahd 1971

«Psychologie animale et comportement humain dans les proverbes arabes», *Revue de synthèse* 61-62, 1971, 5-43.

Fahd 1972

T. Fahd, «Psychologie animale et comportement humain dans les proverbes arabes», *Revue de synthèse* 65-66, 1972, 43-63.

Freytag 1968

G. W. Freytag, *Arabum proverbia*, repr. Osnabruck 1968, 3 v.

Fudge 2001

B. Fudge, «Dog», in *Encyclopaedia of the Qur'an*, vol. 1, Leiden, 2001, 545-546.

Gabrieli 1960

F. Gabrieli, «Adab», in *Encyclopédie de l'Islam* 2. éd., vol. 1, Leiden-Paris 1960, 180-181.

Ghersetti 1992

«La conception d'intellect dans le *Kitāb al-aḏkiyā'* par Ibn al-Ġawzī», *QSA* 10, 1992, 63-73.

Khawam 1981

si veda al-Qalyūbī.

Kruk 1986

R. Kruk, «Some Late Medieval Zoological Texts and Their Sources», in *Actas del XII Congreso de la U.E.A.I. (Malaga 1984)*, Madrid 1986, 423-429.

Marzolph 1992

*Arabia Ridens. Die humoristische Kurzprosa der frühen adab-Literatur im internationalen Traditionsgeflecht*, Frankfurt am Main 1992, 2 v.

Miquel 1983

A. Miquel, *La géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du 11e siècle*, vol. 3: *Le milieu naturel*, Paris-La Haye-New York, 1983.

Nallino 1948

C.A. Nallino, *La letteratura araba dagli inizi all'epoca della dinastia omayyade*, Roma 1948.

*Antonella Ghersetti*

Mc Donald 1988

M.V. Mc Donald, «Animal books as a Genre in Arabic Literature», in *Brismes* 15, 1988, 3-10.

Shakar 1985

Š. H. Šakar, *al-Ḥayawān f-ī l-adab al-‘arabī*, Bayrūt 1985, 2 v.

Traini 1993

R. Traini, «La métamorphose des êtres humains en brutes d’après quelques textes arabes», in F. De Jong (ed.), *Miscellanea Arabica et islamica, Dissertationes in Academia Ultrajectina prolatae anno MCMXC*, Leuven 1993, 90-134.

Viré 1978

F. Viré, «Kalb», in *Encyclopédie de l’Islam* 2. éd., Leiden-Paris, vol. 4, 1978, 510-513.